



# AC *presenza* nuova

*Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia  
Esce quando ha qualcosa da dire*

Anno 5

26 FEBBRAIO

Numero 25

## GLI EX

Mi capita ogni tanto di incontrare qualche ex aderente di AC, di quelli una volta super impegnati, onnicamposcuola-presenti, magari educatori infaticabili ....

Non ci si vede da un tot, ma mi saluta e mi chiede se io ci sono ancora in mezzo.

Me lo chiede con un misto di pena e di incredulità.

La pena – malcelata – viene dal vedermi ancora fiduciosa che l'AC abbia un futuro.

Mi sento rispondere frasi del tipo: «L'AC doveva rinnovarsi, ma non ha colto fino in fondo l'occasione...» oppure «L'AC ormai ha perso il treno per diventare una realtà significativa della nostra Chiesa...».

Altri stupiscono sentendo che io mi dedico ancora al coordinamento del gruppo giovani, coltivo legami con l'ACR e i genitori, investo un sabato sera al mese per la formazione con gli adulti del gruppo cittadino...

Le reazioni vanno dal: «Ma non sei stufa di fare riunioni?» al «Come trovi il coraggio di stare tra i ragazzini viziati di oggi: noi sì che eravamo accierrini!»; fino alle stoccatine finali: «Sì, sì, la formazione è importante, ma non di sabato sera, ah no! Il sabato si esce con gli amici, punto e basta» e «La formazione dell'AC è solo parole: ci vogliono dibattiti e confronti, politica e sociale, e poi i fatti, ed esserci dove si decide... altro che sussidi e power-point!».

In effetti, tra gli "ex" ci sono anche gli arrabbiati. Quelli che ce l'hanno con l'AC perché fa quello che dice il Vescovo e non pensa, non progetta, non alza la voce su come si investono i soldi nella diocesi, non fa scelte alternative e non si schiera...

Questi discorsi mi amareggiano. Resto di stucco, non me lo aspetto: quando si era AC insieme,

ammiravo il loro entusiasmo, la loro carica, il loro crederci e prodigarsi...Poi, ops! Qualcuno toglie la spina e... buio totale. O meglio, il contrario: sembra che loro abbiano aperto gli occhi e io no.

Vorrei provare a confutare, ma tante volte comincio senza esito alcuno: perché non ce n'è il tempo, data la fugacità e occasionalità di simili incontri. Ma altre volte semplicemente domando al carissimo "ex": Perché dici questo? Con chi ce l'hai veramente?

Silenzio.

Davvero: silenzio.

Al massimo, parte il disco dei ricordi. Quello che suona la musica di una bella stagione da ragazzini e giovanotti che si divertivano un casino... fino a che non sono arrivati i veri pensieri.

Provo allora a dire che l'AC è buona per ogni stagione, anche e soprattutto quella dei pensieri... Ma qui non c'è più tempo: né per spiegarsi, né per impegnarsi.

Ho paura che non ce ne sia più neanche per appassionarsi.

Come un cerino: usato una volta, non si riaccende più.

Che ne pensate? A voi non capitano mai simili incontri?

Silvia Marchiori

## QUATTO QUATTO, ZITTO ZITTO

In questo mese di Febbraio sono state "chiuso" le pratiche del tesseramento 2005/2006.

Dobbiamo parlarne o sarebbe più "associativamente corretto" mettere i dati nel cassetto e far finta di niente?

In una associazione di persone responsabili è doveroso parlare di quello che succede perché tutti ne siano giustamente consapevoli e se ne traggano le necessarie conseguenze.

La Verità vi farà liberi.

Non è uno slogan, ma una parola di Gesù.

E allora la verità è che anche quest'anno siamo calati di una cinquantina di adesioni, scendendo sotto

quota 1100.

Una cinquantina di adesioni in meno è come se fosse sparita dal nostro scacchiere una associazione di dimensioni medioalte (visto l'insieme delle nostre realtà).

Le motivazioni sono e possono essere le più diverse, ma di fatto l'andamento al ribasso dura da qualche anno.

Lasciamo stare responsabilità altrui che non ci competono e sulle quali possiamo al massimo esprimere qualche chiacchiera e nulla di più.

Dobbiamo guardarci allo specchio e domandarci perché l'AC si avvia, di questo passo, a scomparire dall'orizzonte diocesano.

Ci sono tanti problemi che derivano dalla realtà men che modesta delle nostre parrocchie, ma ci sono problemi che derivano, a mio avviso, dal di dentro di noi stessi.

Ed io credo che oggi il nostro problema sia nel fatto che le nostre adesioni sono fiacche.

Il termine fiacco mi sembra il più adeguato.

Tutto o tanto viene prima per moltissimi aderenti di AC,

Non per tutti, per fortuna, ma per molti, sì.

Vorrei portare degli esempi, ma mi fermo alla enunciazione dei miei timori e delle mie riflessioni, nella speranza che se sto dicendo cose non vere o esagerate qualcuno prenda in mano una penna e, scrivendo magari dei strafalcioni, esponga un parere diverso.

Mi domando come si possano giustificare assenze e ritardi in una realtà ecclesiale che per sua natura dovrebbe raccogliere le "truppe scelte" delle nostre comunità.

Né trovo sufficientemente consolante quello che si dice a giustificazione del nostro attuale essere: che l'AC deve essere missionaria al suo interno, e che, perciò, non si può né si deve dar per scontato che i suoi membri adempiano ai doveri più elementari del cristiano (leggi, ad esempio: messa domenicale)

Così il tiro si abbassa sempre di più.

A quando la proposta che nell'AC entrino dei musulmani (come avviene, e se ne gloriano, nell'Age-sci)?

Credo che serva un esame attento di come impostiamo tutte le nostre cose.

A cominciare da quel "per sempre" che rimane una lettera morta in un numero di casi troppo grande.

Credo che ci dobbiamo domandare se siamo una associazione di frontiera, che cerca di recuperare al Regno di Dio comunque qualcuno, o se siamo un nucleo di laici che hanno capito cosa significhi, davvero, essere per Cristo e nella Chiesa, e non desistono da tenere alto il biglietto di entrata.

Calare ancora per crescere in qualità e spessore non sarebbe una tragedia,

Calare ancora perché comunque non si sa come chiudere le falle sarebbe una tragedia.

Il vostro assistente unitario  
Don Roberto Trevisiol

---

## DALLE ASSOCIAZIONI

---

### Marghera ci racconta...

Il 10 febbraio '06 abbiamo fatto, come associazione, una bella esperienza.

Con il nostro assistente frate Roberto abbiamo deciso di dare una veste di importanza alla consegna delle tessere per rendere ragazzi, giovani, adulti e genitori simpatizzanti più responsabili verso il gruppo.

Ci siamo trovati alle 18 e 30 nella cripta della chiesa per celebrare l'Eucarestia in un clima di festa e grande partecipazione: Nella brevissima introduzione un esponente di ogni gruppo ha dichiarato il motivo del suo trovarsi inserito in AC e la presidente ha letto la seguente preghiera: "Signore continua a camminare con noi e donaci la pazienza di intrecciare le nostre strade insieme nel tuo corpo e nel tuo sangue, perché siano storia di salvezza per tutti".

Stefano con Michela e Annachiara suonavano la chitarra trascinando l'assemblea nel canto.

Frate Roberto nell'omelia ha cercato di far capire a tutti noi l'importanza di appartenere a questa grande famiglia dove ogni attività fa sempre riferimento al progetto pastorale della Chiesa, tende alla crescita armoniosa di tutta la personalità del credente accompagnando la persona nelle diverse tappe della sua esistenza ed è inserita nella nostra vita, nel nostro quotidiano aiutandoci a trovare in esso la nostra santificazione.

Dopo la Comunione c'è stata la benedizione e la consegna delle tessere.

E poi tutti a festeggiare con frittelle, galani e ogni ben di Dio questo avvenimento.

Un papà ha fatto il logo dell'AC in legno: è stato messo sullo stendardo dipinto dai ragazzi così anche noi abbiamo, come ogni gruppo che si rispetti, un segno distintivo e visibile nella comunità.

In questi giorni siamo in gran fermento perché stiamo allestendo un carro allegorico per la sfilata di sabato 25 nella nostra cittadina. I ragazzi sono impegnati con i vestiti e i genitori con carta, cartoni, colla e colori: è molto bello vedere che tutti partecipano con entusiasmo per la buona riuscita dell'opera anche se cerchiamo di fare il tutto in economia

con materiali di recupero. Questo è un modo per sviluppare la creatività di o-

gn'uno e per amalgamare il gruppo. Speriamo che qualche genitore il prossimo anno voglia far parte della nostra famiglia.

Flora

## CONVEGNO DI PRIMAVERA

Sabato 4 marzo è in calendario l'annuale Convegno di Primavera.

Nell'ottica dell'attenzione alla persona, tema che ci accompagna quest'anno, avevamo previsto di affrontare dapprima l'argomento Costituzione, invitando un costituzionalista di fama nazionale, e successivamente, in alternativa, di approfondire il senso del prossimo Convegno Ecclesiale di Verona, invitando un membro della giunta preparatoria.

Purtroppo entrambi, causa altri impegni sopravvenuti, hanno dovuto darci forfait, il tutto a meno di un mese dalla data prevista, mettendoci nell'impossibilità pratica di trovare soluzioni adeguate.

La Presidenza ha ritenuto quindi di **dover annullare l'appuntamento** così come era previsto ed ha pensato di non sprecare la data fissata proponendo **principalmente per Presidenza e Consiglio**, ma aperta anche a tutti coloro che vorranno unirsi, alcune ore di preghiera e di tempo da vivere assieme senza l'ansia del "risultato", un tempo offerto a Dio ed a noi.

Ecco allora la proposta

ore 16.00 Accoglienza presso il Centro Pastorale Urbani di Zelarino

ore 16.30 Meditazione guidata

Tempo di riflessione personale

ore 19.00 Vespri

ore 19.30 Cena in condivisione

ore 20.30 Rivediamoci "Dia e filmati di ieri e l'altro ieri"

ore 22.00 Saluti e tutti a casa

### **Un vescovo si interroga sul modo di fare pastorale**

di Domenico Sigalini (vescovo di Palestrina)

mi capita spesso di scrivere per proporre convinzioni che maturo nella vita pastorale. Oggi vorrei, invece, con molta semplicità fare delle domande perché qualcuno ci aiuti ad affrontare con spirito di servizio e con una sufficiente parresia alcuni cambiamenti che stanno diventando urgenti nella vita quotidiana delle nostre comunità cristiane. Stiamo vedendo che la no-

stra pastorale ordinaria sta facendo acqua da tutte le parti. Ci dedichiamo sempre con tenacia a tenere viva la parrocchia; in questi anni finalmente la parrocchia ha avuto l'attenzione non solo dei pastori, ma anche degli studiosi, dei teologi, degli stessi enti pubblici che, per alcune campagne di sensibilizzazione della gente, ci chiedono collaborazione, sapendoci distribuiti capillarmente sul territorio, ma anche capaci di farci ascoltare e di creare opinione. E una bella soddisfazione vedere che i nostri quartieri, le nostre cittadine, i nostri paesi, spesso espropriati da un pendolarismo quotidiano, che svuota strade e piazze e ci fa pensare inutili per almeno 5 giorni a settimana, alla domenica si rianimano, si ravvivano, creano convergenza verso la chiesa, permettono alla gente di vedersi gratis, di guardarsi senza intenzioni strumentali, di fare qualcosa assieme. Se abbiamo costanza, vediamo anche che certe nostre periferie squallide e abbandonate da tutti, in cui immediatamente si impone la legge del più forte entro la legge del branco, lentamente si trasformano. Quei quattro adulti, quelle quattro donne anziane, quel gruppetto di ragazzi che nessuno vuole e che quotidianamente si danno appuntamento in chiesa o anche solo sul sagrato, un po' alla volta trascinano altri e nel giro di due lustri cambiano il quartiere, funzionano da calmiera per la malavita, rendono più abitabile la periferia. Se non ci fossero le nostre parrocchie, bisognerebbe inventarle. Ma forse oggi possiamo esigere di più. Non ci basta più fare le crocerossine della società o il deterrente della delinquenza, vogliamo far incontrare Gesù Cristo o, per lo meno, vogliamo che sia Cristo, la sua parola, la sua vita, il suo progetto di uomo e donna il centro del nostro convivere e il motore di cambiamento della storia. Insomma, si ha la sensazione che non riusciamo a fare quel salto di qualità che oggi la riscoperta della bellezza della nostra fede e la consapevolezza di un mondo che si cristianizza esige. La pastorale ordinaria, mi verrebbe da dire, non solo fa acqua, ma allenta ogni slancio di cambiamento, di proposta innovativa. La provo a descrivere su alcuni fronti.

1. L'isolamento in cui ci chiudiamo da soli, in parrocchie autocentrate, funzionali alle caratteristiche di alcuni preti o di alcuni gruppi di laici, ci impedisce di fare una scelta decisa di comunione che è il punto di arrivo, non di partenza della missione. Sappiamo che le piccole appartenenze parrocchiali, sentite come vitali e determinanti per la vita quotidiana, sono la nostra forza. Hanno dimostrato di resistere ad ogni tentativo di cancellazione, ma non è possibile trovare una modalità che permetta sia di stare legati 24 ore su 24 al territorio e, nello stesso tempo, avere un respiro più ampio, necessario non solo o soprattutto in termini organizzativi, ma anche per interpretare e raggiungere meglio il cuore pulsante della vita di un popolo che

è anche la sua cultura, il tessuto di relazioni che si sta inventando indipendentemente da ogni riferimento alla fede cristiana? Tutte le società di produzione non solo di beni, ma anche di servizi e di cultura, si stanno mettendo assieme, stanno facendo accordi per unire le risorse e noi cristiani ci dividiamo sempre di più: un gruppo e un giornale per ogni sfumatura, non per ogni modalità originale di ispirazione. E una ricchezza? Oppure oggi sarebbe un miglior servizio alle fede della gente se questo pullulare di idee trovasse il modo di interagire, di vivere in comunione evangelizzatrice?

2. Il gruppo di laici che aiutano il prete a offrire servizi, ad annunciare il vangelo, a ravvivare la comunità, spesso, anziché aiutare l'apertura della comunità cristiana, fa da filtro; senza accorgersi, diventa un ostacolo alla disponibilità verso tutti, all'assunzione di responsabilità nuove, a proposte innovative, a esperienze di comunione e di missione. Non si tratta di distribuire colpe, ma di tentare di individuare alcune cause. Io credo che questo accada perché i laici non si aggregano più in associazioni, ma in gruppi spontanei di appartenenza, legati al prete o al leader, senza altra possibilità di formarsi se non la routine degli impegni, senza respiro. Con la spada di Damocle sulla testa dello spostamento ad altro incarico del prete. Presi e mollati ad nutum. Far parte di un'aggregazione o di un movimento di respiro nazionale garantirebbe almeno una forte formazione, un punto di vista motivato nei guardare la realtà, alcune scelte di metodo, la preparazione di animatori, la freschezza di qualche nuovo punto di vista. Come mai è così difficile aggregarsi nella chiesa, quando per ogni problema della gente si costituisce un comitato con tanto di statuto e di organizzazione democratica?

3. La proposta minimalista di una fede funzionale è un altro tormento-ne da cui non riusciamo a emergere. Le nostre parrocchie sono sempre tentate di accomodarsi a vivere da Mc Donald delle cose religiose, da distributrici del sacro. La pratica dell'iniziazione cristiana ne dà la misura. Esistono in Italia molte esperienze di rinnovamento e credo che questa sia una buona strada, purché sia una scelta di chiesa e non di outsider; ma il problema più grosso, secondo me, è di cambiare atteggiamento da parte di tutta la comunità nei confronti della fede. E' vero che la gente si muove solo se ci sono cose concrete che la interessano o la disturbano, almeno per la cerchia che è ancora culturalmente legata alla vita cristiana. I genitori che vogliono il battesimo o la prima comunione a tutti i costi tendono a decrescere, ma quelli che restano non è perché credono di più; è spesso solo perché non si vogliono mettere in discussione per rigenerare la loro fede. Io credo che, senza scandalizzare i deboli o far apparire che la comunità cristiana è una comu-

nità elitaria, occorre avere il coraggio che una comunità offra esperienze cristiane di iniziazione, di pratica religiosa, di celebrazioni domenicali, di iniziative, tutte di qualità. Io sono convinto che tutto si può vivificare, processioni comprese, confraternite comprese, feste popolari e pietà popolare compresa. Non è che, forse, tentiamo di fare cambiamenti senza tornare alla parola di Dio, rimetterla al centro e nelle mani della gente? Non è solo la parola di Dio, come è proposta e vissuta in una comunità, che permette agli uomini di oggi di trovare in Gesù la salvezza?

4. La cultura media della nostra gente, che non si vergogna di stare o di passare periodicamente dalla parrocchia, non ha il coraggio di fare un passo decisivo: informarsi correttamente sulle cose di chiesa e soprattutto sulle questioni vitali per la fede. Parlo fuori dai denti. La nostra gente non legge la stampa cattolica e non si informa alla fonte, resta sempre a vivere di risulta, non ha autonomia di giudizio. L'informazione è sempre filtrata da una stampa che, da come hanno dimostrato molti degli ultimi fatti, non interpreta seriamente quello che riguarda la fede cristiana. A più di nove mesi dall'elezione di Benedetto XVI, stiamo ancora risalendo la china di una descrizione di lui che la stampa aveva fatto come di una persona senza cuore, mastino della fede, conservatore... Ce lo avevano sempre descritto così. Altri temi, meno seri ma significativi sono quelli relativi all'ICI, alle unioni gay. Non parliamo del clima che c'è in moltissime scuole, dove essere contro la concezione cristiana della vita è norma culturale. Un cattolico medio ha ancora paura a sbilanciarsi dalla parte della visione cristiana della vita, senza per questo essere un talebano. I giovani fanno ben sperare, ma dove sono gli adulti che, per la loro saggezza, sanno aiutare un atteggiamento meno ideologico e più vero nei confronti di tutta la realtà? Dove sono gli uomini di cultura che sanno pagare anche la solitudine per aiutare le giovani generazioni a non crescere da omologati?

Sono alcune delle tante domande su cui sarei contento di avere dibattito e aiuto alla ricerca

**DOMENICA 2 APRILE**  
**RITIRO PRE PASQUALE PER GLI ADULTI**  
PREDICATO DALL'ASSISTENTE UNITARIO

**CHIESA DI SAN GIROLAMO**  
**MESTRE**  
ORE 15,30 – 19.00 (S. MESSA INCLUSA)

Ore 15,30 – 16,15: Prima Meditazione  
Ore 16,15 – 17,00: Adorazione silenziosa  
Ore 17,00 – 17,45: 2^ meditazione con possibilità di interventi

**Ore 18.00: S. MESSA**

Per problemi di assistenza bambini telefonare per tempo alla Silvia Marchiori o a Emanuele Bonisoli